

ISSN 1971-9892

**La moderna dottrina dello Stato alla prova
della *fantasy literature*.
The Stand di Stephen King: considerazioni
giuridiche da una novella neogotica americana**

fascicolo
2026/II

CONSULTA ONLINE

FEDERICO CASU

2 luglio 2026

FEDERICO CASU

La moderna dottrina dello Stato alla prova della *fantasy literature*.

***The Stand* di Stephen King: considerazioni giuridiche da una novella neogotica americana**

TITLE *Modern State Theory Through the Lens of Dark Fantasy. The Stand by Stephen King. Legal Reflections on an American Neo-Gothic Novel.*

ABSTRACT L'articolo intende offrire un tentativo di rilettura in chiave giuridica – dall'ottica del diritto costituzionale e della dottrina dello Stato – del racconto di Stephen King "*The Stand*". L'opera di King, infatti, consente una serie di riflessioni sul rapporto tra libertà e coercizione, anarchia e Stato, individuo e potere, legalità e violenza.

The article intends to offer an attempt to reread a legal reinterpretation – from the perspective of constitutional law and state doctrine – of Stephen King's short story "The Stand." King's work, in fact, offers a series of reflections on the relationship between freedom and coercion, anarchy and the state, the individual and power, legality and violence.

KEYWORDS Stato; Libertà; Potere; Dottrina dello Stato.

State; Freedom; Power; State doctrine.

AUTHOR Viceprefetto.



SOMMARIO 1. A mò di introduzione. – 2. L’opera e i suoi risvolti giuridici. – 3. Qualche considerazione finale.

1. A mò di introduzione

Ragionare, in termini giuridici, intorno ad un’opera letteraria, per di più appartenente al genere fantastico, non è per nulla semplice.

Quando, poi, quell’opera è ascrivibile, seppur con tutte le dovute cautele, ai sotto-generi dell’*horror* e del post-apocalittico, le difficoltà aumentano e divengono difficilmente scalabili.

Come a tutti noto, infatti, il diritto non ha nulla a che fare con la fantasia.

Esso appartiene al mondo del reale, del percepito, della concretezza delle relazioni umane e della praticità dei fini: la coesione sociale, la gerarchia degli interessi tutelati, il rapporto tra libertà¹ e coercizione².

In altri termini, il diritto è un fenomeno concreto, intrinsecamente connesso ai fatti della vita umana e, fra le varie branche dell’ordinamento giuridico, il diritto penale, ove i profili coercitivi sono più evidenti e incisivi, ne rappresenta, in tal senso, una chiara esemplificazione³.

Eppure, talvolta, la letteratura può offrire, anche ai giuristi, ottimi spunti di riflessione e di analisi della contemporaneità.

¹ Per quanto riguarda la dottrina italiana, sulla tematica dei diritti di libertà, non limitata alla libertà personale di cui all’articolo 13 della Costituzione, cfr. P. BARILE, *Diritti dell’uomo e libertà fondamentali*, il Mulino, Bologna, 1984; M. MAZZIOTTI DI CELSO, *Lezioni di Diritto costituzionale, Parte II. La Costituzione italiana. Precedenti storici. Principi fondamentali e rapporti civili*, Giuffrè, Milano, 1993, pp. 177 ss.; A. PACE, *Problematica delle libertà costituzionali. Parte generale: Introduzione allo studio dei diritti costituzionali*, Cedam, Padova, 2003; R. Nania (a cura di), *Diritti fondamentali. Aspetti teorici e temi attuali*, Giappichelli, Torino, 2024, F. RIMOLI, *Dei diritti e dei doveri. Percorsi controvento*, Editoriale scientifica, Napoli, 2022; M. OLIVETTI, *Diritti fondamentali*, VI ed., Giappichelli, Torino, 2020.

² Per ampi riferimenti bibliografici, oltre alla manualistica universitaria, si rinvia a M. DONINI, voce “*Teoria del reato*”, *Digesto delle Discipline Penalistiche*, IV ed., UTET, Torino, 1999, 221 ss.. Resta sempre attuale F. BRICOLA, *Teoria generale del reato*, estratto dal “*Novissimo digesto italiano*”, Utet, Torino, 1973, ora in F. BRICOLA, *Scritti di diritto penale*, S. Canestrari e A. Melchionda (a cura di), vol. I, *Dottrine generali, teoria del reato e sistema sanzionatorio*, Giuffrè, Milano, 1997, 731 ss..

³ Certo va evidenziato come i giuristi europei, anche facendo tesoro delle conquiste maturate dai giureconsulti della Roma classica e imperiale, siano ricorsi, nei secoli, alla fantasia per elaborare grandi costruzioni teoriche correlate ai vari rami del diritto; costruzioni che, essendosi evolute verso elevati livelli di astrazione dottrinale, sono poi sfociate nella *teoria generale del diritto* e nella *filosofia del diritto*. Ciò nonostante, essi hanno sempre avuto presente i fini ultimi del diritto, che è pur sempre legato ai fatti della vita umana e dei rapporti tra la comunità e il potere costituito. Per quanto concerne il diritto penale sono, in proposito, illuminanti le considerazioni di Italo Mereu (in I. MEREU, *Storia dell’intolleranza in Europa, Sospettare e punire. L’inquisizione come metodo di violenza legale*, Bompiani, Milano, 1988). Si segnala, altresì, l’opera di Alessandro Baratta, del 1982, *Criminologia critica*, riedito da Meltemi (A. BARATTA, *Criminologia critica e critica del diritto penale. Introduzione alla sociologia giuridica penale*, Meltemi Deviazioni, Sesto San Giovanni, 2019).



E ciò vale anche per la letteratura fantastica⁴, nonostante essa si caratterizzi per un codice di linguaggio del tutto peculiare che, peraltro, nella seconda metà del '900 è stato molto spesso sottovalutato, soprattutto in Italia, a vantaggio di una letteratura di stampo neorealista⁵.

È, tuttavia, un codice dalle grandi potenzialità espressive e ciò, in sé, costituisce un paradosso: per usare una metafora musicale, infatti, il codice espressivo della letteratura fantastica, pur essendo dotato di poche essenziali note, consente la composizione di infiniti spartiti in grado di leggere il presente in tutte le sue tonalità e, finanche, di analizzarlo criticamente, sia dal punto di vista politico che culturale.

In altri termini, dietro i fantasmi, i mostri, dietro la duplicità dell'essere umano – il c.d. tema del *doppelgänger* – analizzata nella novella *I sosia* di Hoffmann⁶ o nel *Il dottor Jekyll e*

⁴ Sul genere fantastico R. CALLOIS, *Dalla fiaba alla fantascienza*, Theoria, Napoli, 1991; H.P. LOVECRAFT, *L'orrore soprannaturale in letteratura*, Theoria, Napoli, 1989; F. ORLANDO, *Il soprannaturale in letteratura. Storia, logica e forme*, Einaudi, Torino, 2017; S. SOLMI, *Saggi sul fantastico. Dall'antichità alle prospettive del futuro*, Einaudi, Torino, 1978; T. TODOROV, *La letteratura fantastica*, Garzanti, Milano, 2000. Si segnala, altresì, il saggio di Victor Hugo "Sul Grottesco", cfr. V. HUGO, *Sul Grottesco*, Guerini e associati, Milano, 1990.

Sempre attualissimo il classico di Mario Praz sul rapporto tra il *fantastico* e il Romanticismo: M. PRAZ, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica*, Sansoni, Firenze, 2000.

⁵ Sul Neorealismo cfr. G. FERRONI, *Storia della letteratura italiana. Il Novecento e il nuovo millennio*, Mondadori, Milano, 2017, 373 ss.

La tradizione letteraria del genere fantastico, e più nello specifico del sottogenere gotico e horror, è stata, comunque, oggetto di attenzioni pure nel nostro Paese, anche se, inizialmente, le case editrici hanno guardato ad una fetta sociale di lettori c.d. di nicchia.

Negli anni '60, a Carlo Fruttero e a Franco Lucentini si deve, ad esempio, la traduzione e pubblicazione in lingua italiana dei più iconici racconti *ghost* e horror di matrice anglosassone riconducibili ad autori del calibro di James, Lovecraft, Machen: cfr. C. FRUTTERO, F. LUCENTINI, *Storie di fantasmi. Antologia di racconti anglosassoni del soprannaturale*, Einaudi, Torino, 1960.

In Italia, esponenti del verismo ci cimentarono in questo genere: da Grazia Deledda a Luigi Capuana: cfr. G. DELEDDA, *La casa maledetta e altre cupe storie*, Caravaggio ed., Vasto, Pescara, 2021; L. CAPUANA, *Un vampiro e altri racconti dell'occulto*, Rizzoli, Milano, 2011.

Pur non essendo questa la sede per una bibliografia dedicata al *fantastico italiano*, va, tuttavia, evidenziato il fatto che a questo genere letterario vanno ascritti importanti libri come, ad esempio, *Malombra* di Fogazzaro [cfr. A. FOGAZZARO, *Malombra*, La Feltrinelli, Milano, 2018] o alcuni contributi di Iginio Tarchetti, Luigi Pirandello, Italo Svevo, Italo Calvino, Giorgio Vigolo, Dino Buzzati e altri. Dagli anni '70, in poi le case editrici iniziarono a proporre al pubblico dei lettori miscelanee di racconti: si segnalano, al riguardo, E. GHIDETTI (*a cura di*), *Notturmo italiano, racconti fantastici dell'Ottocento*, Ed. Riuniti, Roma, 1984; E. GHIDETTI, L. LATTARULO (*a cura di*), *Racconti fantastici del Novecento*, Ed. Riuniti, Roma, 1984.

Di Dino Buzzati cfr. D. BUZZATI, *Le cronache fantastiche, delitti e fantasmi* in 2 voll., Mondadori, Milano, 2005.

Si veda, altresì, G. FINZI (*a cura di*), *Fogazzaro e il soprannaturale. Pagine di narrativa fra spiritismo e spiritualismo*, San Paolo edizioni, Alba, 1996.

Ancora, interessante F. CAMILLETTI, *Italia lunare. Gli anni Sessanta e l'occulto*, Peter Lang ed., Berna, 2018; F. CAMILLETTI, *Spettri familiari. Letteratura e metapsichica nel secondo Novecento italiano*, Milano, Unicopli, 2024.

Infine, M. Malvestio, V. Sturli (*a cura di*), *Vecchi e nuovi mostri. Tendenze e prospettive della narrativa horror all'inizio del nuovo millennio*, Mimesis, Milano, 2019, che per i contributi di Fabio Camilletti, Giuseppe Carrara, Gerardo Landoli, Lorenzo Marchese e Valentina Sturli sulle nuove tendenze del genere horror in Italia.

⁶ Il racconto di Hoffmann è stato pubblicato nella raccolta curata da Guido Davico Bonino: G. DAVICO BONINO, *Io e l'altro. Racconti fantastici sul Doppio*, Einaudi, Torino, 2007, 3 ss.

Mr. Hyde di Stevenson⁷ si nasconde sempre un'analisi attenta della realtà, delle sue implicazioni sociali e delle relative dinamiche evolutive, dei suoi lineamenti strutturali e delle sue patologiche tensioni⁸.

Dracula di Bram Stoker, ad esempio, è stato, a ragione, considerato uno dei romanzi più anticonformisti di tutti i tempi, perché dietro alla storia di fantasia, che tutti noi conosciamo, del mostro-vampiro e della lotta di un gruppo di eroi (o di anti-eroi?) per eliminarlo, l'autore ha celato una critica feroce contro gli usi sociali e politici dell'era vittoriana; contro i costumi borghesi di un sistema capitalistico in fase espansiva e dai tanti chiaroscuri⁹.

E così – ed ecco un altro paradosso – il fantastico, proprio in ragione delle sue intrinseche caratteristiche narrative, finisce per essere anch'esso un genere realista, certo realista a modo suo, ma pur sempre realista¹⁰.

Si pensi, ad esempio, al c.d. *romanzo o racconto gotico*, con la sua marcata impostazione ideologica di derivazione protestante e, quindi, anti-latina ed anti-cattolica; un genere, nato in Inghilterra a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo¹¹ e, poi, diffusosi negli Stati Uniti d'America, da cui sono derivati alcuni sottoinsiemi letterari come il *ghost*, l'*horror*, il distopico, il fantascientifico e il giallo.

⁷ R.L. STEVENSON, *Il dottor Jekyll e mr. Hyde*, La Feltrinelli, Milano, 2013.

⁸ Cfr. S KING, *Danse Macabre*, Sperling&Kupfer, Milano, 2019, in particolare pp. 26-97; 278-428. Utile anche la lettura del libro curato da Romolo Runcini, *La paura e l'immaginario sociale nella letteratura. Il Gotic Romance*, vol. 1, Liguori editore, Napoli, 1995.

⁹ Si veda in proposito il saggio di Alessandro Baricco in B. STOKER, *Dracula*, Mondadori, Milano, 2016. Il saggio riprende *Dracula*, in F. Moretti (a cura di) *Romanzo*, vol. IV, Temi, luoghi, eroi, Einaudi, Torino, 2003, 797-805. Un estratto del saggio è apparso, con il titolo "*Dracula, sosia di Don Giovanni*", in *La Repubblica*, 6 luglio 2003. Si veda, altresì, A. VIOLI A., *Fantasm*, Mimesis, Milano, 2017.

¹⁰ L'accostamento, in particolare, del gotico e dell'horror al *realismo* ha il limitato lo scopo di evidenziare come anche dietro il codice linguistico del *genere fantastico* possa, talvolta, celarsi il tentativo dell'autore di analizzare, anche criticamente, le problematiche afferenti un dato contesto culturale, politico e sociale. Detto accostamento non intende, peraltro, riferirsi al c.d. *realismo magico* inteso quest'ultimo come un fenomeno culturale della prima metà del 1900, nelle sue declinazioni artistiche e letterarie, in cui elementi fantastici coesistono con elementi della vita reale. Esemplicativo del genere magico è, ad esempio, il libro di Gabriel García Márquez "*Cent'anni di solitudine*".

¹¹ Per tradizione, il genere gotico si fa risalire a *Horace Walpole* con il suo "*Il Castello di Otranto*" (H. WALPOLE, *Il Castello di Otranto*, la Feltrinelli, Milano, 2015) e ai libri di *Ann Radcliffe*, scritti tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 e divenuti all'epoca dei veri e propri *best seller*. Tra i più significativi cfr. A. RADCLIFFE, *Il romanzo della foresta*, Elliot, Roma, 2019; A. RADCLIFFE, *I Misteri di Udolpho*, Rizzoli, Bur, Milano, 2010; A. RADCLIFFE, *L'italiano*, Mondadori, Milano, 2023.

Sul genere gotico si veda R. BARBOLINI, *La Chimera e il terrore. Saggi sul gotico, l'avventura e l'enigma*, Jaca Book, Milano, 1984; N. BECCE, *Apparizioni spiritiche e fantasmi letterari. Il Modern Spiritualism e lo sviluppo della ghost story*, La Scuola di Pitagora, Napoli, 2016; G. FRANCI, *La messa in scena del terrore. Il Romanzo Gotico inglese* (Walpole, Beckford, Lewis), Longo editore, Ravenna, 1982; D. PUNTER, *Storia della letteratura del terrore. Il «gotico» dal settecento ad oggi*, Editori Riuniti, Roma, 2006.

Interessante J. BRIGGS, *Visitatori notturni. Fantasmi, incubi, ossessioni nella letteratura inglese*, Bompiani, Milano, 1988.

Sullo spiritismo come fenomeno culturale cfr. S. CIGLIANI, *Due secoli di fantasmi. Case infestate, tavoli giranti, apparizioni, spiritismi, magnetizzatori, medium*, Mediterranee edizioni, Roma, 2018; M. SCOTTI, *Storia degli spettri. Fantasmi, medium e case infestate fra scienza e letteratura*, la Feltrinelli, Milano, 2013.



Tra i romanzi maggiormente rappresentativi della letteratura fantastica del XX secolo vi è, senz'altro, *The Stand* di Stephen King, edito in lingua originale nel 1978 e, in Italia, nel 1983 con il titolo *L'Ombra dello Scorpione*¹².

A volte i titoli delle opere tradotte non rendono bene il senso dell'originale e la vicenda di *The Stand* sembrerebbe esserne un esempio: mentre, infatti, *The Stand* appare un titolo carico di significati e, dunque, molto performante, *L'Ombra dello Scorpione* sembrerebbe assumere, a distanza di anni, i profili di una scelta commerciale molto prudente.

Non si può, peraltro, escludere che nell'Italia degli anni '80, già avviata verso un percorso di destrutturazione politica e culturale, la scelta editoriale di intitolare il libro *L'Ombra dello Scorpione* abbia avuto, fra gli altri motivi, anche la finalità di attenuare la valenza politica di un'opera che, appunto già dal titolo in lingua originale, appariva, al contrario, ideologicamente impegnata.

The Stand lo si sarebbe potuto tradurre anche come "Resistere", "La Resistenza", "L'ultima battaglia", "La lotta", "La Scelta", titoli che, calati nel contesto italiano di quel particolare periodo storico – già proiettato, in senso ottimistico, verso l'inizio del nuovo millennio¹³ – avrebbero potuto generare fraintendimenti e incomprensioni.

Perché, in fin dei conti, i protagonisti del racconto questo fanno: resistono e sono chiamati a scegliere tra il bene e il male e, in base a quella scelta, a schierarsi in un campo anziché in un altro e, in definitiva, secondo le categorie schmittiane dell'amico e del nemico, a lottare¹⁴: i personaggi di *The Stand* lottano continuamente tra di loro e con sé stessi, con le proprie paure e con i propri incubi.

Da non annoverarsi fra i libri più amati dall'autore, potrebbe, tuttavia, con il tempo, aver assunto i caratteri dell'*opera mondo*, secondo quella che è stata l'intuizione critica di Franco Moretti, ovvero di un prodotto letterario assurto ad icona della cultura occidentale, ancora

¹² *The Stand* viene dapprima pubblicato nel 1978 e, successivamente, in edizione integrale nel 1990. In Italia il libro verrà pubblicato solo nel 1983 dalla casa editrice Sonzogno. L'autore sviluppa una trama apocalittica già trattata nel suo racconto "Risacca notturna", pubblicato nel '69 sulla rivista letteraria "Ubris" dell'Università del Maine e, poi, incluso nella raccolta intitolata "A volte ritornano", edita nel 1978: più volte ristampata, la raccolta è presente anche nei cataloghi in lingua italiana: cfr. S. KING, *A volte ritornano*, Bompiani, Milano 2014. Nello scrivere *The Stand* King si ispirò, altresì, ad un altro libro dalla trama apocalittica dello scrittore George Rippey Stewart: cfr. G.R. STEWART, *La terra sull'abisso*, Editrice Nord, Milano, 1990. Di *The Stand* King parla nei suoi due libri di critica letteraria del fantastico: S. KING, *Danse Macabre*, op. cit., 443-448; S. KING, *On Writing. Autobiografia di un mestiere*, Sperling&Kupfer, Milano, 2018, 190-196. Dell'opera di King sono state realizzate due trasposizioni cinematografiche entrambe per la TV, rispettivamente nel 1994 e nel 2020. Nel 2010 la Marvel è stata creata anche una versione fumetti curata dalla Marvel.

Su *The Stand* cfr., altresì, G. BEAHM, *Il grande libro di Stephen King. La vita e le opere del re del terrore*, Mondadori, Milano, 2021, 176-180; 323-339; B. VINCENT, *Stephen King. La guida definitiva al Re*, Mondadori, Milano, 2022, 45 ss. Più in generale sulla figura di Stephen King si rinvia a L. BRIASCO, *Il re di tutti. Un ritratto di Stephen King*, Salani editore, Milano, 2023.

¹³ P. MORANDO, *L'inizio della barbarie*, Laterza, Roma-Bari, 2016. Sugli anni '80 italiani, si vedano, altresì, G. CRAINZ, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2023; A. SCOTTO DI LUZIO, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Einaudi, Torino, 2020.

¹⁴ C. SCHMITT, *Le categorie del «politico». Saggi di teoria politica*, il Mulino, Bologna, 2013.

in grado di parlare al lettore contemporaneo in forza di un polifonismo transazionale capace di sconfinare nella narrazione epica¹⁵.

The Stand è tornato alla ribalta durante la stagione del Covid perché la storia prende spunto da un'epidemia di influenza, scatenata da un *virus* geneticamente modificato, che elimina il 99% della popolazione.

Ma il *virus*, il mostro, quale figura archetipa del genere fantastico, è appunto un pretesto per parlare d'altro...

2. L'opera e suoi risvolti giuridici

Un *virus*, dunque, come fattore scatenante di una vicenda che parla anche, e forse soprattutto, di morale, di politica e di diritto.

La malattia, non si sa per quale mistero, lascia in vita poco meno dell'1% della popolazione: non viene risparmiato nessuno e persino gli animali, soprattutto quelli più vicini all'uomo, come i cani e i cavalli, vengono colpiti e quasi del tutto, anch'essi, annientati.

Collassano le città, i sistemi sociali, gli Stati¹⁶.

Via l'elettricità, le comunicazioni, i trasporti.

I pochi sopravvissuti hanno a disposizione case, supermercati stracarichi di viveri in scatola e negozi di abbigliamento, di armi o, per i più piccoli, di giocattoli, che ancora funzionano se alimentati a batteria, nonché di interi parchi macchine e di pompe di benzina da cui, seppur a fatica, mancando appunto l'elettricità, è possibile estrarre manualmente il carburante.

Con un poco di carburante si può ancora circolare, sempre che si abbia la fortuna di non incrociare arterie stradali e gallerie ingolfate da cimiteri di autovetture abbandonate durante gli esodi di massa o ancora occupate dai proprietari, mummificati, colti alla sorpresa dal virus e deceduti mentre fuggivano verso il nulla.

¹⁵ F. MORETTI, *Opere mondo*, Einaudi, Torino, 2022.

¹⁶ Sullo Stato come progetto politico-costituzionale del '900 cfr. C.S. MAIER, *Lo Stato-progetto e i suoi rivali. Una nuova storia del XX e XXI secolo*, Einaudi, Torino, 2024. Cfr, altresì, N. MATTEUCCI, *Lo Stato moderno*, il Mulino, Bologna, 1993; G. POGGI, *Lo Stato*, il Mulino, Bologna, 1992.

Sull'evoluzione dell'idea di Stato nel pensiero giuridico occidentale la bibliografia è, come noto, sterminata sia che si guardi alla tradizione giuridica europea continentale, sia che si allarghi la visuale alla tradizione di derivazione anglosassone inglese e statunitense: limitandosi alle principali opere di Dottrina dello Stato pubblicate da studiosi italiani e, tuttora, di agevole reperibilità nelle biblioteche: G. BALLADORE PALLIERI, *Dottrina dello Stato*, Padova, Cedam, 1964; A. GROPPALI, *Dottrina dello Stato*, Giuffrè, Milano, 1942; V. GUELI, *Elementi di una dottrina dello Stato e del Diritto come introduzione al diritto pubblico*, Foro Italiano, Roma, 1959; B. LEONI, *Lezioni di dottrina dello Stato*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; A. PASSERIN D'ENTRÈVES, *La dottrina dello Stato. Elementi di analisi e di interpretazione*, Giappichelli, Torino, 2009. Si segnala, ancora, C. MORTATI, *Le forme di Governo. Lezioni*, Cedam, Padova, 1973.



Vi sono acqua, sigarette in abbondanza e alcolici in grandi quantità che, però, fino a quando non si troverà un sistema per ripristinare l'energia elettrica per alimentare i frigoriferi, ci si deve accontentare di bere tiepidi: sono molte, in proposito, le scene di personaggi che bevono, assetati, birra a temperatura ambiente, salvo quando non si abbia la possibilità di farle rinfrescare nei corsi dei fiumi.

Insomma, abbondanza di merci e poche persone; e ciò sembrerebbe un prerequisito per debellare, finalmente, assieme alla fame e alla povertà, i conflitti umani.

Semberebbe, ma così non è.

Intanto, ed ecco una prima riflessione, i pochi sopravvissuti avvertono subito il bisogno di riunirsi e, riunendosi, di ricostituire una parvenza di Stato.

Sembra un processo inevitabile, come osserva *Glen Bateman* uno dei protagonisti dello schieramento dei buoni, un professore universitario che King immagina di sociologia, ma che avrebbe, benissimo, potuto insegnare in una facoltà di diritto:

«Se torni da queste parti, Stu, e rinnovi l'invito a unirmi a te, probabilmente accetterò. È questo il destino della razza umana. Socievolenza. Vuoi che ti dica che cosa ci insegna la sociologia a proposito della razza umana? Te lo dico in poche parole. Mostrami un uomo o una donna soli e io ti mostrerò un santo o una santa. Dammene due e quelli si innamoreranno. Dammene tre e quelli inventeranno quella cosa affascinante che chiamiamo "società". Quattro ed edificeranno una piramide. Cinque e uno lo metteranno fuori legge. Dammene sei e reinventeranno il pregiudizio. Dammene sette e in sette anni reinventeranno la guerra. L'uomo può essere stato fatto a immagine di Dio, ma la società umana è stata fatta a immagine del Suo opposto...»¹⁷.

In questo mondo post apocalittico, dunque, il sogno dell'anarchismo, sia quello di impronta liberista che quello di marca comunitarista, non si realizza.

Al contrario, i sopravvissuti, almeno quelli degli ex Stati Uniti d'America, dove il romanzo è ambientato, tendono a replicare sistemi giuridici non già orizzontali, ma verticali perché poggiati sul principio gerarchico.

E lo fanno riunendosi in due macro gruppi aggregatisi sotto la guida di due carismatici personaggi, che rappresentano una metafora degli eterni poli del bene e del male: da una parte *Mother Abigail Freemantle* e, dall'altra, *Randall Flagg*.

Entrambi appaiono nei sogni dei sopravvissuti all'epidemia e i sopravvissuti scelgono da che parte stare.

Mamma Abigail è un'anziana donna di colore di 108 anni del Nebraska, che ha sempre votato repubblicano e che conserva gelosamente, nella sua semplice ma accogliente dimora, una lettera spedita dal Presidente Ronald Reagan per il suo centesimo compleanno: da

¹⁷ S. KING, *The Stand. L'ombra dello scorpione*, Bompiani, Milano, VIII ed., 2024, 405; interessanti, anche, le pagg. 361-370.

convinta metodista, la sua Costituzione è la Bibbia e i suoi valori sono quelli del Dio d'Israele, i valori mosaici più che quelli del Nuovo Testamento:

«...Nel 1982, quando aveva compiuto il secolo, avevano pubblicato una sua foto nel giornale di Omaha e avevano spedito un giornalista della televisione a intervistarla. "A cosa attribuisce la sua longevità?" le aveva chiesto il giovanotto, ed era sembrato deluso dalla sua risposta laconica, quasi brusca: "A Dio". Avrebbero voluto sentirle dire che mangiava pappa reale, o evitare il fritto di maiale, o che teneva le gambe sollevate quando dormiva. Ma Abigail non faceva nessuna di queste cose: avrebbe dovuto dire una bugia? Dio dà la vita e se la riprende quando vuole...aveva ricevuto una lettera del presidente Reagan (neanche lui un cucciolo di primo pelo) in cui si congratulava con lei per la sua "età avanzata" e perché aveva votato repubblicano fin da quando aveva avuto un voto da dare. Per chi altro avrebbe dovuto votare? Roosevelt e i suoi accoliti erano tutti comunisti...»¹⁸.

Randal Flagg è, invece, un'entità demoniaca: rappresenta i valori della tecnica, nonché quelli di un governo fondato sulla paura e sulla demagogia:

«Randall Flagg, l'uomo nero, marciava verso sud sulla Statale 51, tenendo l'orecchio ai rumori della notte provenienti da ambo i lati di quella stretta strada che prima o poi lo avrebbe portato fuori dall'Idaho e nel Nevada...se all'orizzonte si profilavano i fari di un'auto, si rintanava quanto più poteva, giù per il ciglio di terra soffice tra l'erba alta dove gli insetti notturni facevano casa...Marciava verso sud sulla Statale 51, i tacchi consunti degli stivaletti da cowboy risonanti sull'asfalto; un uomo alto senza età, con un paio di pantaloni sbiaditi, stretti alle caviglie, e una giacca di jeans. Aveva le tasche gonfie dei volantini più vari...manifesti per tutte le stagioni, retorica per tutte le stagioni. Quando quest'uomo distribuiva un manifestino, la gente lo prendeva, quale che ne fosse l'argomento: i pericoli delle centrali atomiche, la parte sostenuta dal cartello internazionale ebraico nel rovesciamento di governi amici, la connessione CIA-Contrascocaina, il sindacato dei braccianti agricoli, i Testimoni di Geova (*Se rispondi "sì" a queste dieci domande sei SALVO!*), i Neri per l'eguaglianza militante, il codice del Ku Klux Klan. Li aveva tutti quanti, e altri ancora...Tirava avanti senza fermarsi, senza rallentare il passo, ma attento ai rumori della notte...Sul viso gli si leggeva una cupa ilarità che, veniva da pensare, forse albergava anche nel suo cuore, ed era proprio così. Era il viso di un uomo odiosamente felice, un viso che irradiava un calore attraente e orribile insieme, un viso capace di mandare in frantumi i bicchieri d'acqua nelle mani delle cameriere stanche dei ritrovi per camionisti, di far sì che i bambini in triciclo andassero a sbattere contro gli steccati e poi corressero in lacrime dalle mamme con le ginocchia irte di schegge di legno. Era il viso capace di trasformare le discussioni da bar sul campionato di baseball in zuffe cruento...»¹⁹.

¹⁸ KING S., *The Stand*, op. cit., 519-520.

¹⁹ KING S., *The Stand*, op. cit., 202-203.



Il gruppo dei buoni (ma è veramente così?) si riunisce nella cittadina di *Boulder*, nel Colorado, mentre quello dei cattivi (ma è veramente così?) nel Nevada, a occidente, a *Las Vegas*: democrazia contro tirannia, libertà contro totalitarismo.

E *Boulder* e *Las Vegas* diventano le esemplificazioni di due modelli di governo che la storia del '900 ha reso reali in modo drammatico: la Berlino hitleriana o la Mosca staliniana contro la *Washington* dei *Roosevelt* e degli *Eisenhower* o, per tornare al genere fantastico e, più nello specifico, al *Signore degli Anelli*²⁰, la Contea degli *Hobbit* contro la città fortificata di *Minas Morgul* ove il Signore Oscuro risiede assieme ai suoi accoliti.

Il riferimento a quest'ultima opera non è, peraltro, casuale e ciò sia perché *Stephen King* non ha mai nascosto la sua ammirazione per Tolkien, sia perché *The Stand* trasuda di riferimenti al grande romanzo della Terra di Mezzo; riferimenti che qui non è possibile analizzare neppure per sommi capi.

In questa sede, forse, l'unica riflessione degna di nota è il fatto che i richiami di *The Stand* a *The Lord of the Rings* risultano essere ideologicamente rimodulati.

Tolkien, infatti, era un intellettuale di idee conservatrici, un tradizionalista e la Contea dei piccoli *Hobbit* o i grandi regni degli elfi e degli uomini, che animano la sua narrazione, rappresentano un richiamo ai valori cavallereschi dell'onore e della virtù; valori che le grandi monarchie avevano impersonato e custodito per secoli²¹. Al contrario, il regno di *Sauron* è tutto ciò che rappresenta il progresso, il metallo, il ferro, il fumo delle industrie, la distruzione degli alberi, la cancellazione del passato.

In *The Stand* questo schema viene, appunto, rimodulato, perché i buoni – i nuovi *Hobbit* o, se si preferisce, i nuovi uomini del regno di *Gondor* stanziatisi nella città di *Boulder* – non sono i conservatori, i custodi dei valori della tradizione, ma i democratici, mentre il nemico, che si annida nella città di *Las Vegas*, non rappresenta, o non rappresenta solo, il progresso, l'industrialismo imperante e il tecnicismo militare, ma, ancor più, il totalitarismo politico e giuridico²².

Ad ogni buon conto, ben presto, nel corso della narrazione di *King*, i due sistemi di governo prendono forma.

A *Boulder*, infatti, nasce un comitato d'emergenza e un'assemblea cittadina che ratifica alcune importanti decisioni. Sono in questo senso significative alcune decisioni della prima assemblea cittadina:

²⁰ J.R.R. TOLKIEN, *Il Signore Anelli*, Bompiani, RSC, Milano, 2000.

²¹ Non è un caso che la contea tolkeniana, con i suoi valori conservatori richiamanti la tradizione, sia stata presa a modello per l'organizzazione, tra il 1977 e il 1981, dei c.d. Campi Hobbit, manifestazioni politico-culturali promosse dal Fronte della Gioventù, incardinato nel Movimento Sociale Italiano: cfr. M. Tarchi (a cura di), *La rivoluzione impossibile. Dai Campi Hobbit alla Nuova destra*, Vallecchi, Firenze, 2010.

²² A. ARENDT, *Le origini del totalitarismo*, Einaudi, Torino, 2009; D. FISICHELLA, *Totalitarismo. Un regime del nostro tempo*, Pagine ed., Roma, 2015.

- «1) Stabilire se la Zona Libera sia d'accordo a leggere e ratificare la Costituzione degli Stati Uniti d'America.
- 2) Stabilire se la Zona Libera sia d'accordo a leggere e ratificare la Carta dei diritti che emenda la Costituzione degli Stati Uniti d'America.
- 3) Stabilire se la Zona Libera voglia nominare ed eleggere una lista di sette rappresentanti della Zona Libera per fungere da consiglio di governo.
- 4) Stabilire se la Zona Libera voglia concedere il potere di veto ad Abigail Freemantle su qualsiasi materia concordata dai rappresentanti della Zona Libera.
- 5) Stabilire se la Zona Libera voglia approvare un comitato per la sepoltura di almeno venti persone, inizialmente, per seppellire decorosamente quelli che sono morti per l'epidemia di superinfluenza a Boulder.
- 6) Stabilire se la Zona Libera voglia approvare un comitato per l'energia di almeno sessanta persone, inizialmente, per riportare l'elettricità prima dell'arrivo del freddo...»²³.

Uno dei membri, Stu Redman, il *leader* del Comitato, avrà anche la delega di polizia per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e, anche su questo aspetto, il nostro professore di sociologia farà alcune interessanti osservazioni:

«Io sono convinto che Stu sia uno degli uomini più onesti che abbia mai conosciuto. Ma l'applicazione della legge senza un sistema giudiziario non è giustizia. È soltanto un metodo di vigilanza basato sulla forza. Ora, supponiamo che quel tale che noi tutti conosciamo l'abbia presa davvero una .45 e abbia ucciso la sua donna e l'amante. Supponiamo poi che Stu, come nostro capo della polizia, vada da lui, gli metta le manette e lo porti dentro. E poi? Quanto tempo ce lo teniamo? Dal punto di vista legale non potremmo tenercelo affatto, almeno secondo la Costituzione che abbiamo adottato all'assemblea di ieri sera, perché per quel documento un uomo è innocente finché la sua colpevolezza non sia stata provata in una corte di giustizia. Ora, come dato di fatto, noi tutti sappiamo che dovremmo tenerlo dentro. Non ci sentiremmo sicuri con lui a passeggio per le strade! E così dovremmo farlo lo stesso anche se è evidentemente incostituzionale perché, quando la sicurezza e la costituzionalità entrano in contrasto, è la sicurezza che deve averla vinta. Ma è necessario far sì che sicurezza e costituzionalità diventino sinonimi al più presto possibile. Bisogna pensare a un sistema giudiziario»²⁴.

Viene, persino, costituito un embrionale servizio di *intelligence* con l'individuazione di alcune spie che avranno il compito di recarsi nel Nevada per carpire le intenzioni, non certo amichevoli, del nemico; ed è, in proposito, significativo il fatto che il comitato d'emergenza operi, individuando gli agenti segreti (tre cittadini che avranno il compito di recarsi a Las Vegas senza sapere l'uno dell'altro) senza tenere informata l'assemblea cittadina e su questo punto vi è una esplicita deliberazione:

²³ King S., *The Stand*, op. cit., 780.

²⁴ KING S., *The Stand*, op. cit., 819-820.

«Estratti dal verbale della riunione del comitato temporaneo 13 agosto 1990...Nick presenta questa mozione: Siamo d'accordo che il compito segreto, privato, più importante del comitato è il modo di affrontare questa forza nota con il nome di uomo nero, Avversario o Randall Flagg? Glen Bateman appoggia la mozione, aggiungendo che di tanto in tanto potrebbero esserci altre faccende...da mantenere segrete. La mozione passa, 7-0... Stu sostiene che dovrebbe essere il comitato a scegliere gli esploratori²⁵, e su questo l'accordo è generale. Per votazione del comitato, gran parte della discussione da questo punto in poi è stata trascritta parola per parola dai nastri di registrazione. È sembrato importante avere un documento delle nostre deliberazioni sulla questione degli esploratori (o spie), visto che si è rivelata così delicata e inquietante»²⁶.

Il segreto torna, così, a farsi strada anche fra le pieghe della nascente democrazia della Zona Libera.

I primi compiti della neonata città-Stato di *Boulder* sono quelli di censire i nuovi arrivi, di seppellire circa 20.000 cadaveri insepolti della passata epidemia e, soprattutto, di fare tornare l'elettricità: una Roma delle origini in miniatura, si potrebbe dire, con i suoi consoli, il suo senato, i suoi questori, i suoi edili.

A *Las Vegas*, invece, le cose stanno diversamente e sono le stesse spie, inviate dal Colorado, a constatarlo di persona.

Qui non vi sono parlamenti o assemblee cittadine.

Esiste, solo, un consiglio ristretto del Capo, che decide senza rendere conto a nessuno, in modo imprevedibile e senza consultarsi con nessuno.

Opera una polizia ordinaria, che arresta ed esegue le condanne a morte mediante crocifissione.

Ma esiste, anche, in linea con il modello di Stato totalitario, un embrione di polizia politica che censisce i nemici dello Stato e li colpisce eliminandoli:

«Lloyd non era sicuro che Paul Burlson²⁷ avesse tanta capacità polmonare da poter gridare. Era un ometto smilzo con un paio di fondi di bottiglia per occhiali e qualcuno lo chiamava Mr. Freddo perché insisteva a portare un abito intero, giacca e gilet, ogni giorno nonostante il caldo secco di Las Vegas. Ma era un uomo utile come ufficio informazioni, e Flagg, in uno dei suoi momenti di confidenza, aveva detto a Lloyd che entro il 1991 Burlson sarebbe stato a capo della polizia segreta. Presto ne sarebbe stato all'altezza, aveva aggiunto con un sorriso caldo e vivace»²⁸.

²⁵ Dunque, non l'organo assembleare (N.d.A).

²⁶ S. KING, *The Stand*, op. cit., 736-737.

²⁷ Personaggio di fantasia che sembrerebbe richiamare alla memoria *Heinrich Himmler*, a capo della Gestapo e delle SS, nonché gerarca fra i più vicini a Hitler, o, ancor più, *Lavrentij Pavlovič Berija*, potente Ministro degli affari interni dell'URSS con Stalin (N.d.A.).

²⁸ S. KING, *The Stand*, op. cit., 1026.

Tutto funziona a *Las Vegas*.

Il crimine viene severamente perseguito, c'è l'elettricità e persino le linee telefoniche funzionano, seppur a singhiozzo.

Si intravede, persino, il tentativo del leader supremo di recuperare le armi del disciolto esercito USA al fine di istituire una forza d'attacco per assaltare e distruggere la democratica Boulder.

A *Las Vegas* le persone hanno una occupazione e sembrano, apparentemente, serene:

«Nella Zona Libera si vedeva gente oziare nei parchi a tutte le ore del giorno e c'era chi decideva di fare intervalli per il pranzo da mezzogiorno fino alle due. Questo genere di cose qui non succedeva. Dalle otto di mattina alle cinque del pomeriggio, *tutti* lavoravano, a Indian Springs come nelle squadre di manutenzione in città. Anche la scuola era ricominciata. C'erano una ventina di ragazzini a *Las Vegas*, di età variabile tra i quattro anni...e i quindici. Avevano trovato due persone che facevano gli insegnanti e per cinque giorni la settimana si teneva lezione...Le farmacie erano aperte e incustodite. La gente entrava e usciva in continuazione...ma con niente di più forte di una boccetta di aspirina o un tubetto di Gelusil. Non c'erano problemi di droga a occidente. La punizione per i tossicodipendenti era la crocefissione...erano tutti simpatici e aperti. Non si beveva niente di più forte della birra. *La Germania nel 1938, pensò. I nazisti? Oh, loro erano gente bellissima. Fisici atletici. Loro non ci andavano, ai night club, i night club erano roba da turisti. Loro che facevano? Orologi...*»²⁹.

Alcuni lo sono, sereni, perché condividono la nuova ideologia, ma altri, forse la maggioranza, perché hanno paura.

La paura tiene coeso il regime di *Flagg* tanto quanto la libertà unisce la comunità di *Boulder*: da una parte vi sono i sudditi, dall'altra i liberi cittadini.

3. Qualche considerazione finale

A prescindere dai vinti e dai vincitori, che fanno entrambi parte della storia e appartengono alla dimensione della finzione letteraria, resta un aspetto che, forse, vale la pena sottolineare.

Boulder, la piccola città-stato democratica, si va sempre più organizzando e consolidando nei suoi assetti di potere.

Affluiscono nuovi profughi e la nascita di qualche bambino lascia intendere che la comunità avrà, comunque, un futuro.

Tutto bene, quindi.

²⁹ S. KING, *The Stand*, op. cit., 977.



Eppure, caduta *Las Vegas*, due dei principali protagonisti della storia, *Stu Redman* e *Frannie Goldsmith*, progettano di andarsene per ritrovare sé stessi, lontani dal potere e dalla comunità istituzionalizzata:

«Lui guardò verso est e scoprì che alla fine poteva dare un nome a quello che gli si agitava dentro da quando la neve aveva cominciato a sciogliersi: l'impulso di andare avanti. C'era troppa gente qui: cominciava a sentirsi a disagio. C'era chi si trovava bene in quella situazione, chi sembrava davvero godersela. Jack Jackson, capo del nuovo comitato della Zona Libera..., era uno di quelli. Brad Kitchner era un altro; Brad aveva cento progetti in atto e tutti gli elementi per portarli a termine. L'idea di rimettere in funzione una delle stazioni televisive di Denver era stata sua...Per non parlare dell'uomo che aveva preso in mano l'ufficio di polizia durante l'assenza di Stu, Hugh Petrella, non proprio il tipo di persona con cui Stu andasse molto d'accordo...Aveva diciassette aiutanti, ma a ogni riunione del comitato della Zona Libera premeva per averne di più. Se Glen fosse stato qui, pensò Stu, sicuramente avrebbe detto che l'eterna lotta americana tra la legge e la libertà individuale aveva avuto di nuovo inizio. Petrella non era cattivo, era solamente un duro...senza dubbio sarebbe stato un capo della polizia migliore di Stu, ne era convinto, nel suo credo che la legge fosse la risposta finale a ogni problema.

"So che ti è stato offerto un posto nel comitato", mormorò Fran esitante.

"Ho l'impressione che si tratti di una carica onorifica, tu no?"

Fran sembrò sollevata.

"Be' ...".

"Ho la sensazione che sarebbero ben contenti se rifiutassi. Sono l'ultimo rappresentante del vecchio comitato, e il nostro era un comitato di emergenza. Ora l'emergenza non c'è più..."³⁰».

Perché lo fanno, andarsene?

Si potrebbe sostenere che essi rappresentino il residuo di quel periodo, rivoluzionario e, al tempo stesso, costituente, di fondazione della nuova organizzazione sociale; un periodo che il nuovo assetto di potere, ancorché saldamente ancorato ai principi della libertà e della democrazia, una volta stabilizzatosi, tende ad allontanare, a dimenticare, a rimuovere, ad espellere.

Anche *Mother Abigail*, morta dopo aver compiuto la propria missione, esce di scena e con lei il suo Dio, che si congeda da un sistema politico democratico che torna a cercare una sua laicità.

E la stabilizzazione del potere, ancorché democratico, unitamente al ritorno alla normalità apriranno nuovamente la via, e torniamo di nuovo a Schmitt³¹, ad un consolidamento delle tradizionali categorie politiche tipiche della contesa istituzionale anche di livello internazionale:

³⁰ S. KING, *The Stand*, op. cit., 1162-1163.

³¹ C. SCHMITT, op. cit.; interessante anche C. SCHMITT, *La guerra d'aggressione come crimine internazionale*, il Mulino, Bologna, 2015.

«Nell'ultima riunione del comitato della Zona Libera, Hugh Petrella aveva chiesto e ottenuto di poter armare i suoi aiutanti. Era stato *il* caso a Boulder, nelle ultime due settimane...All'inizio di giugno un ubriaco aveva malmenato uno dei poliziotti e l'aveva scaraventato dentro una vetrina del Broken Drum, un bar di Pearl Street...Che cosa succede dopo che si sono armati i poliziotti?...Qual è la progressione logica? Sembrò che fosse la voce del professore di Glen Bateman a rispondere, con il suo tono leggermente ironico. Gli si dà armi più potenti. E macchine della polizia. E quando si scopre una comunità di Zona Libera giù in Cile o su in Canada, si fa Hugh Petrella ministro della difesa, per ogni evenienza, e magari si cominciano a mandare pattuglie di esploratori, perché dopotutto...³²».

A *Las Vegas*, invece, i cattivi vengono sconfitti, ma il loro capo, l'entità demoniaca che quel sistema totalitario aveva voluto e creato con l'obiettivo di dominare il mondo, sopravvive:

«Lui non muore mai. È nei lupi...I corvi. I serpenti a sonagli. L'ombra del gufo a mezzanotte e lo scorpione a mezzogiorno. Se ne sta a testa in giù con i pipistrelli. È cieco come loro...³³».

E chi è *Flagg*, al di là della maschera demoniaca utilizzata da *King* nella trama fantastica di *The Stand*?

La risposta più plausibile è che *Flagg* sia tutto e niente, sia il senso di smarrimento dell'uomo, sia la paura che è dentro ciascuno di noi, quel sentimento che ci fa stare inquieti ed insicuri e che, talvolta, spinge l'uomo ad accettare un potere che, al contrario, promette certezze, evanescenti e apparenti certezze, ma comunque certezze.

La riflessione di fondo, che l'opera di *King* in qualche modo sollecita, riguarda, allora, la capacità di resilienza di un ordinamento democratico rispetto alle pressioni esercitate dalle tensioni latenti, insite in una comunità.

Tensioni che, quando divengono insostenibili a causa dell'insorgere di angosce sociali³⁴ difficilmente governabili, possono anche sfociare nella violenza.

Flagg non muore, cambia identità, ma non muore:

(..) «Cominciò a camminare, a barcollare, verso il limitare della giungla. Si sentiva la testa vuota per la fame. Il rumore della risacca gli rimbombava nelle orecchie come il battito di sangue impazzito. La sua mente era vuota come quella di un neonato. Era arrivato a metà strada dall'inizio della foresta quando la verde cortina si aprì e ne uscirono tre uomini. Poi quattro. Poi ce ne fu una mezza dozzina...Avevano la pelle scura, liscia...I sei uomini divennero otto. Gli otto dodici. Erano tutti armati di lancia. Le sollevavano con

³² KING S., *The Stand*, op. cit., 1166.

³³ KING S., *The Stand*, op. cit., 1145.

³⁴ Si rinvia a due recenti pubblicazioni: BYUNG-CHUL HAN, *Contro la società dell'angoscia. Speranza e rivoluzione*, Einaudi, Torino, 2025; M. PONTILLO, S. VICARI, *La paura di essere disconnessi. Adolescenti e dipendenza dalla rete*, il Mulino, Bologna, 2025.



fare minaccioso. L'uomo con la barba ispida li guardava. Portava un paio di jeans e un paio di vecchi stivali da cowboy scalcagnati; nient'altro. La parte superiore del suo corpo era bianca come il ventre di una capra e spaventosamente deperita...Sorrise. Quel sorriso fu come sole rosso che spunta da una nube nera. Mostrava dei denti bianchi scintillanti e due occhi straordinariamente infiammati. Alzò le sue palme senza linee verso di loro, nel gesto universale della pace. Davanti alla forza di quel sorriso, furono perduti. Le lance caddero sulla sabbia...

"Mi chiamo Russel Faraday", disse con voce lenta e chiara. "Ho una missione."

Continuarono a fissarlo, tutti occhi, tutti sbigottimento, tutti ammaliamento.

"Sono venuto ad aiutarvi."

Quelli presero a cadere in ginocchio e a chinare la testa davanti a lui, e la sua ombra nera, così nera, cadde tra loro, il suo sorriso si allargò.

"Sono venuto a insegnarvi la civiltà!"

"Yun-nah!" singhiozzò il capo, preso da gioia e terrore. Mentre quello baciava i piedi di Russel Faraday, l'uomo nero cominciò a ridere. E rise, e rise, e rise. La vita è una tal ruota che nessuno è capace di resistere in piedi a lungo. E sempre, alla fine, si torna allo stesso punto³⁵».

The Stand ha un finale agrodolce; non c'è un lieto fine, la classica formula di chiusura del "...e vissero felici e contenti...".

Il libro di *King* non chiude il cerchio e lascia aperti alcuni interrogativi.

E nonostante si tratti di un'opera di fantasia, anzi forse proprio per questo, essa guarda con più lucidità alla realtà dell'esistenza umana e, a distanza di quasi cinquant'anni dalla prima edizione in lingua originale, continua a parlarci, conservando una sua sorprendente attualità.

³⁵ S. KING, *The Stand*, op. cit., 1172-1173.